

Il Comitato dei Segretari Generali nella seduta del 15 luglio 2014 in risposta, da un lato, agli stimoli emersi nella Giunta di Unioncamere Lombardia e, dall'altro, alla luce della lettera del Presidente Dardanello del 7 luglio scorso in materia di riforma del Sistema camerale italiano, ha ritenuto di fornire il presente contributo al dibattito della Giunta di Unioncamere Lombardia.

Al di là della formalizzazione o meno in una delibera di Giunta, già il documento del 28 aprile scorso dell'Unione Regionale esplicitava la necessità di una "razionalizzazione del numero delle Camere di commercio, vincolando la permanenza di ciascuna Camera di commercio a criteri di efficienza e di equilibrio economico finanziario così come richiamati dal documento nazionale...". Il Sistema lombardo è dunque pronto ad attuare - previo il necessario passaggio in sede di Giunta dell'Unione e di Giunte delle singole Camere - un processo di aggregazione nel pieno rispetto dei criteri ipotizzati a livello nazionale (camere con almeno 60.000 imprese attive ed aggregazioni di almeno 80.000). In Lombardia tali criteri, applicati "meccanicamente", porterebbero a 7 Camere:

- 5 già esistenti (BG, BS, MI, MB, VA) che superano quota 60.000 attive
- 7 che si aggregano fra loro in 2 nuove Camere aggregate (CO+LC+SO, come aggregazione obbligata per superare le 80.000 attive, e PV+LO+CR+MN come soluzione che lascia comunque la possibilità ad una delle quattro Camere coinvolte di aggregarsi ad altra Camera già esistente e confermata).

Il problema vero è capire "quali" (più che "quante") Camere di commercio, per quali funzioni e per quale ruolo sui territori. In questo senso l'ipotesi del DDL nella stesura circolante dal 10 luglio (Camere senza Diritto Annuo e senza Registro Imprese) mette in discussione l'esistenza stessa delle Camere e qualunque scenario di reale sopravvivenza, salvo ridursi a non meglio precisati (in termini di funzioni e risorse) uffici decentrati del Ministero.

Le considerazioni che seguono partono dunque dalla situazione in essere, incorporando la riduzione del Diritto annuo del 50% (o del 30% in caso di accoglimento delle proposte di emendamento) ma non la sua totale eliminazione e il passaggio del Registro Imprese al MISE.

A queste condizioni, il CSG ritiene possibile la valutazioni di due diversi scenari:

- l'accorpamento fra Camere (con la proposta di semplice applicazione dei criteri nazionali o con soluzioni "più forti")
- un'unica "Camera regionale" con capisaldi organizzativi e di servizio sui territori.

Il primo scenario porta ad una ipotesi aggregativa sulla base dei criteri proposti dall'Unione Italiana (7 camere anziché 12, come sopra indicato) o anche con soluzioni "più forti".

A puro titolo d'esempio, 4 Camere di dimensioni rilevanti:

- quella metropolitana (MI)

- una del nord Lombardia (VA, CO, MB, LC, SO)
- una della pianura padana lombarda (PV, LO, CR, MN)
- una della Lombardia orientale (BG e BS).

Diversi gli elementi a favore di una soluzione di accorpamenti fra Camere (anziché di Camera unica regionale):

- più semplice garantire, assieme ad efficacia ed efficienza, l'attenzione alle specifiche esigenze territoriali
- maggior vicinanza alle imprese e risposta più diretta alle esigenze specifiche locali e di servizi di prossimità
- maggiore omogeneità geo-economica della Camera aggregata, che facilita strategie condivise e coerenti per lo sviluppo locale
- è comunque una scala (anche nella soluzione di 7 camere lombarde e a maggior motivo in quelle più forti) che garantisce efficienza gestionale e non impedisce in ogni caso collaborazione e associazione di servizi fra i diversi accorpamenti
- più semplice formalizzare la rappresentanza anche territoriale (oltre che settoriale) nei nuovi Consigli delle Camere accorpate per garantire così l'attenzione ai territori delle Camere preesistenti
- questa proposta manifesta una maggiore adesione alla linea nazionale (dove non risulta ipotizzata da nessuna realtà - salvo le "micro-regioni" - l'ipotesi di Camera regionale).

Esistono evidentemente anche dei rischi nell'ipotesi di accorpamenti:

- rischio di conflittualità fra le Camere da aggregare col permanere di logiche "campanilistiche" paradossalmente più forti nel confronto fra "vicini" che nel livello regionale (dove porre la sede, quali servizi mantenere o meno nei territori, la governance,...)
- servizi e attività gestionali non tarati su una dimensione ottimale
- maggiori costi degli organi (a meno di immaginare organi senza compensi)

La Lombardia può anche ipotizzare un secondo scenario (la "Camera regionale"), per certi versi una "scommessa" più impegnativa e complessa che vale però sicuramente la pena di analizzare e verificare anche perché in grado di dimostrare al Governo una forte volontà di "autoriforma".

A favore di questa ipotesi (parzialmente simile al modello attuato in Francia):

- un solo centro decisionale
- maggiore omogeneità nella gestione amministrativa ma anche nelle priorità di intervento a favore delle imprese e dei territori
- più specializzazione nell'esercizio delle funzioni
- razionalizzazione di tutte le attività di sistema (comprese quelle delle aziende speciali e delle società di sistema) sia sul versante dei servizi alle imprese che su quello della gestione organizzativa

- una dimensione che rende possibile nel breve-medio periodo processi di riequilibrio funzionale e di mobilità del personale sia funzionale che territoriale
- una Governance che garantisce sia efficacia ed efficienza, sia rappresentanza delle specificità territoriali (agendo sulla composizione del Consiglio, anche formalizzando la composizione territoriale oltre che settoriale, o attraverso consulte locali che organicamente riferiscono/si rapportano al Consiglio e alla Giunta Camerale)
- maggiori sinergie con Regione Lombardia e piena e coerente strategia comune di intervento sulle imprese esui territori per lo sviluppo competitivo
- un solo Consiglio e una sola Giunta per tutta la regione, con evidenti risparmi non tanto economici, quanto di tempi dei processi decisionali anche complessi e di valenza regionale

Vi sono anche elementi a sfavore dell'ipotesi di Camera regionale:

- difficoltà a garantire rappresentanza e specificità dei territori, a partire da quelli più lontani dal "centro" e con minor peso economico
- complessità gestionale (1.600 persone del sistema - Camere più aziende speciali -, 830.000 imprese attive, realtà territoriali fortemente differenziate,...) per dimensione "eccessiva" (una sola Camera lombarda con tante imprese quanto le 10 Regioni italiane minori)
- rischio che il modello si appiattisca su 12 "capisaldi" locali (le ex Camere territoriali) che faticano anche nel medio/lungo periodo a riconoscersi (anche operativamente ed organizzativamente) in un'effettiva gestione unica regionale.

In conclusione, dichiarandosi disponibile ad affiancare come sempre la Giunta per l'approfondimento delle analisi e delle proposte, il Comitato dei Segretari Generali nel trasmette queste riflessioni alla Giunta di Unioncamere Lombardia evidenzia la necessità di muoversi da subito in modo efficace e coordinato per evitare soluzioni governative che distruggerebbero il Sistema camerale (come nell'ipotesi di eliminazione dell'obbligatorietà del Diritto Annuo e di trasferimento al MISE del Registro Imprese), ponendo in particolare molta attenzione all'iter ed al dibattito parlamentare sull'annunciato (il 10 luglio scorso) Disegno di Legge.